

Belliani del Novecento: Egle Colombi

di ELISA ALTISSIMI

1. *Biografia*

Egle Colombi¹ nacque in Abruzzo, a Casoli (in provincia di Chieti) il 19 marzo 1895. Il padre, Cristoforo Colombi, era un maresciallo dell'arma dei carabinieri originario probabilmente dello stesso comune, mentre la madre, Anna Saveria Carrera, al momento del matrimonio con Cristoforo risulta domiciliata a Terni, forse il suo paese di origine.² È probabile che, per via della carriera di Cristoforo, tutta la famiglia si sia trasferita a Roma³ a un certo punto dell'infanzia o della giovinezza di Egle, periodi su cui, però, non è stato possibile reperire notizie. La prima informazione certa che si ha su di lei risale, infatti,

¹ Finora, su Egle Colombi non si aveva alcuna notizia biografica (non erano note nemmeno le date di nascita e morte). Alla studiosa non è stata dedicata, almeno finora, neppure una voce nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo* dell'Associazione Italiana Biblioteche (a cura di Simonetta Buttò e consultabile on-line al link www.aib.it/aib/editoria/dbbizo/dbbizo.htm#c). Della sua produzione sono conosciute le opere maggiori, ma non era mai stato ricostruito il suo lavoro presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. La stesura del presente testo, quindi, ha richiesto un intenso lavoro di ricerca biografica e bibliografica sul campo, che ha portato alla luce, come si vedrà, molte notizie sulla studiosa permettendo di ricostruirne la vita e l'opera in modo almeno soddisfacente.

² Per le notizie anagrafiche (data di morte, informazioni sui genitori, luogo della sepoltura) ringrazio gli impiegati degli uffici anagrafe dei comuni di Terni e Casoli e dell'ufficio del cimitero di Terni.

³ La madre di Egle sarà poi, infatti, seppellita a Roma, come risulta dalla concessione per un ossario conservata presso l'Archivio Capitolino. Che Terni fosse il suo paese di origine è probabile, ma non confermato, perché da una ricerca effettuata nell'archivio del comune non sono emersi documenti a suo nome. È da ricordare, però, che la pratica delle registrazioni anagrafiche nei comuni era pressoché inesistente prima degli anni Sessanta dell'Ottocento e che la nascita di Anna Saveria Carrera potrebbe essere precedente o perlomeno aggirarsi intorno a questa data.

all'anno accademico 1930-1931, quando discusse la sua tesi di laurea presso l'allora unica Regia Università degli studi di Roma (oggi La Sapienza) all'età di 36 anni. La tesi, dal titolo *Vestigia cristiane lungo la via Latina*, conservata oggi nella Biblioteca Alessandrina, fu seguita dal professor Carlo Cecchelli (Roma 1893-1960), che tenne la docenza di Antichità cristiane dal 1928 al 1942.⁴ La tesi è una corposa descrizione (corredata da numerose trascrizioni di epigrafi ritrovate *in loco*) dei monumenti cristiani, soprattutto cimiteri e catacombe, collocati sulla via Latina, tra il bivio con l'Appia antica e il miglio decimo, in corrispondenza della stazione di posta detta *Ad decimum*. Egle si laureò solo nel 1931 molto probabilmente per via dell'inizio della Prima guerra mondiale, durante la quale scelse di collaborare con la Croce Rossa Italiana come dattilografa. Durante gli anni trascorsi presso l'associazione lavorò a stretto contatto con molti scrittori dell'epoca, tra cui Federigo Tozzi,⁵ insieme al quale è ritratta in una fotografia sicuramente precedente al 1920⁶ presso l'Ufficio Stampa della Croce Rossa in via delle Tre Cannelle a Roma, insieme a Marino Moretti, Giacomo Boni e Guido Guida.⁷ Dalla metà degli anni Trenta fece parte, come era costume all'epoca per poter continuare a svolgere senza

⁴ Cfr. P. TESTINI, *Cecchelli Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani* (DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 23, 1979 (consultabile on line al link [www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cecchelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cecchelli_(Dizionario-Biografico)/)).

⁵ Nonostante gli sforzi, non è stato possibile reperire presso gli archivi della CRI informazioni di prima mano su Egle Colombi. La sua presenza in questa organizzazione è testimoniata solo attraverso i contatti che ella ebbe con Tozzi.

⁶ Tozzi, infatti, di una decina d'anni più grande di Egle, morì nel 1920 a soli 37 anni, a causa dell'influenza spagnola.

⁷ Cfr. S. CORRADI, I. MADIA, *Un percorso di auto-educazione. Materiali per una bio-biografia di Mario Verdone*, Roma, Aracne, 2003, p. 101; P. CESARINI, *Tutti gli anni di Tozzi*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1982, p. 184. Cesarini afferma anche, nella sua ampia biografia di Tozzi, che in quel periodo Egle Colombi «ricorda un Tozzi perennemente nervoso e distratto, occupato più spesso per sé che per l'ufficio: certi suoi scritti riportano l'annotazione di suo pugno "in ufficio" e alle ragazze di Siena scrive con la carta intestata della Croce Rossa, quando non usa quella del Caffè Faraglia davanti a Palazzo Venezia» (p. 184); Cesarini non riporta la fonte precisa di questa informazione, ma essa gli deriva probabilmente da Mario Verdone, che viene ringraziato da Cesarini stesso nella *Avvertenza* (p. 9) per le informazioni fornitegli. Mario Verdone aveva infatti conosciuto Egle Colombi di persona, come si dirà più avanti. La fotografia insieme a Federigo Tozzi è contenuta in *Stagioni di Tozzi*, a cura di M. Marchi, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 39 (ringrazio il prof. Riccardo Castellana, autore dei testi presenti nel libro, per avermi gentilmente inviato la foto tratta dal volume).

fastidi la propria attività intellettuale, dei fasci femminili dell'Urbe, di cui fu fiduciaria provinciale tra il 1935 e il 1936.⁸ Nel 1937 iniziò a lavorare, comandata, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Vittorio Emanuele II, dove divenne di ruolo nel 1950. Gli anni del suo lavoro come bibliotecaria furono intensi, ricchi di conoscenze e videro la produzione di importanti pubblicazioni dedicate al Belli, di cui si darà conto nel paragrafo successivo. In questi anni fece anche parte del Gruppo dei Romanisti,⁹ nato negli anni Trenta dagli appuntamenti informali di alcuni studiosi appassionati di Roma e della sua cultura (tra loro figurano Petrolini e Trilussa).¹⁰ Terminò la sua carriera come Direttrice di Biblioteca, assegnata al Dipartimento dei Manoscritti e Rari, e andò in pensione l'11 marzo 1963.¹¹ Dopo questa data non si hanno informazioni certe. Forse continuò a vivere a Roma per un certo periodo, coltivando ancora i suoi interessi letterari e bibliografici, come si evince da un breve accenno di Bruno Cagli, che incontrava una Egle Colombi ormai pensionata durante la sua rilettura dei sonetti autografi di Belli:

Aggiungo inoltre che in quegli anni, Egle Colombi, anziana e mitica custode degli autografi e dei segreti belliani, pur ormai pensionata, seguiva a recarsi assiduamente alla Biblioteca Nazionale e la sua

⁸ Lo testimoniano un passo dal quotidiano «la Stampa» («Per concretare le norme che debbono disciplinare l'attività sportiva delle Giovani fasciste, mercoledì 1° aprile XIV, alle ore 18, si riunirà, nel Palazzo del Littorio la seguente Commissione: S.E. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, prof. Vincenzo Zangara, componente il Direttorio Nazionale del P.N.F., comm. Giovanni Petragnani, direttore generale della Sanità Pubblica, col. Umberto Moretti, capo di S.M. dei Fasci Giovanili di Combattimento, gen. Giorgio Vaccaro, segretario generale del C.O.N.I., prof. Ugo Cassinis, presidente della Federazione italiana medici sportivi, prof. Rachele Ferrari del Latte, prof. Marziola Pignatari, dott. Tina Marino, dott. Egle Colombi, fiduciaria del Fasci femminili dell'Urbe», *Disposizioni del partito*, «Stampa Sera», 30-31 marzo 1936, p. 1) e la presenza negli elenchi delle fiduciarie provinciali dei Fasci femminili (H. DITTRICH-JOHANSEN, *Le militi dell'idea. Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*, Firenze, Olschki, 2002, p. 249).

⁹ Cfr., nel sito del Gruppo dei Romanisti, l'elenco dei componenti (al link www.gruppo-deiromanisti.it/componenti-del-gruppo/).

¹⁰ Cfr. *I romanisti e la loro storia*, nel sito del Gruppo dei Romanisti (al link www.gruppo-deiromanisti.it/i-romanisti-e-la-loro-storia/).

¹¹ Per le informazioni relative al periodo in cui Egle Colombi lavorò presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nonché per la sua data di nascita, ringrazio la dott.ssa Silvana De Capua, che ha gentilmente consultato il fascicolo personale di Egle Colombi conservato presso l'archivio storico della stessa Biblioteca Nazionale Centrale.

conversazione e il suo aiuto erano un dono prezioso per chi come me si avventurava, giovanissimo e con armi non certo agguerritissime, in campo tanto arduo.¹²

Dovette poi trasferirsi a Terni, il paese di origine della madre (nonché un luogo in cui il “suo” Belli dimorò per qualche periodo), per trascorrere (forse presso la famiglia materna) gli ultimi anni (o mesi) che precedettero la morte, che qui la colse il 23 febbraio 1973, all’età di 78 anni.¹³ Le sue spoglie sono tumulate presso il cimitero centrale della città.¹⁴

2.1. *Il lavoro sulle carte di Belli*

Egle Colombi lavorò presso la Biblioteca Nazionale a Roma dal 1937, epoca in cui era direttrice della biblioteca Nella Santovito Vichi (1887-1979), al 1963. Assegnata alla Sala Manoscritti e Rari, cominciò subito a interessarsi alle carte di Belli, circa 5.000 fogli (tra manoscritti e lettere) donati alla biblioteca nel gennaio del 1898 dal nipote del poeta, Giacomo Belli, che versavano in un preoccupante stato di confusione dopo che molti studiosi vi avevano messo le mani per le proprie ricerche.¹⁵ L’opera di organizzazione dei manoscritti belliani ebbe un primo risultato nel 1941, quando fu presentata al pubblico una mostra di questi ultimi curata da Egle Colombi e voluta dal ministro dell’educazione Giuseppe Bottai, in occasione dei 150 anni dalla nascita del poeta, avvenuta il 7 settembre 1791. Della mostra fu pubblicato il catalogo, curato dalla Nostra,¹⁶ la cui prefazione, firmata da Nella Santovito Vichi e datata 8 ottobre 1941, fornisce alcune importanti informazioni e un caldo elogio del lavoro della dottoressa:

¹² Bruno Cagli, *Per un’edizione critica dei «sonetti»*, in *Lecture belliane. I sonetti del 1836*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 83-115, a p. 89.

¹³ Dal certificato di morte risulta che il decesso sia avvenuto da nubile; è dunque quasi certo che non avesse figli (ringrazio il dott. Gian Luigi Manini, del comune di Terni, per l’aiuto nella consultazione dei documenti anagrafici).

¹⁴ Cimitero centrale di Terni, padiglione 13, riquadro N, loculo comunale 15.

¹⁵ Cfr. E. COLOMBI, *Belli poeta de la Matricia*, in «Orazio», VI, 6-9 (1952), p. 49; G. IANNI, *Belli e la sua epoca*, Milano, Cino del Duca, 1967, vol. I, p. 6.

¹⁶ E. COLOMBI (a cura di), *Mostra di manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli nel 150° anniversario della sua nascita: catalogo*, Roma, Cuggiani, 1941.

essi [i ms. del Belli] divennero oggetto di cure particolari e di un ordinamento sistematico e radicale soltanto tre anni fa, per opera della dott.sa Egle Colombi, della Direzione Generale delle Belle Arti e distaccata presso la R. Soprintendenza Bibliografica per le provincie del Lazio e dell'Umbria, la quale, dedicandosi con fervida costanza al suo lavoro, riuscì a cogliere e penetrare tutti gli spunti e tutti i significati del materiale affidatole e, per mezzo di controlli, di confronti, d'indagini e di argomentazioni, ricostruì e completò molte fila della vita del Poeta, rintracciò molte attribuzioni e indirizzi, accertò rapporti e dipendenze, traendone motivi a rettifiche di date, a individuazioni di fatti e anche a modificazione di giudizi (pp. v-vi).

Egle provvide inoltre a riunire alle carte possedute dalla Biblioteca Nazionale le circa duecento lettere scritte al poeta da varie persone, che, trafugate agli eredi, dopo varie vicissitudini, erano arrivate al Museo del Risorgimento, dove erano rimaste pressoché sconosciute.¹⁷ Questo lavoro fu di fondamentale importanza non solo per la riorganizzazione delle carte, ma anche per l'approfondimento della biografia del poeta, come sottolinea chiaramente la dott.ssa Santovito Vichi. Ella ci dice però che l'opera di sistemazione è appena iniziata e che, pertanto, la mostra si propone di far conoscere il materiale posseduto dalla Biblioteca Nazionale (e da alcune altre biblioteche che hanno inviato pezzi per la mostra)¹⁸ al fine di favorire future esplorazioni dello stesso e di mettere in luce la personalità del Belli e i suoi rapporti con altre figure dell'epoca. Il catalogo include numerose schede (composte da titolo, breve descrizione e segnatura) dedicate ciascuna a uno degli elementi esposti, e segue pedissequamente l'ordine «logico e cronologico» della mostra, allo scopo di essere guida sia di quest'ultima, sia delle opere e della vita stessa del Belli. Il catalogo fu solo la prima delle pubblicazioni che Egle Colombi produsse nel corso della sua carriera di bibliotecaria, che consacrò quasi esclusivamente a Giuseppe Gioa-

¹⁷ G. IANNI, *Belli e la sua epoca*, cit., vol. I, p. 65.

¹⁸ «Delle Biblioteche, oltre la Vittorio Emanuele, 13 hanno inviato autografi e più copiosamente le Comunalì di Forlì, Macerata e Pesaro; dei privati hanno prestato autografi, ritratti, cimeli le nipoti del Poeta, Janni e Belli, i parenti Mazio, Ferretti, Spada, e il can. Giuseppe Ricciotti, abate Proc. Gen. dei Canonici Regolari Lateranensi in S. Pietro in Vincoli» (*Mostra di manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli nel 150° anniversario della sua nascita*, cit., pp. VII-VIII).

chino Belli (con una particolare attenzione alla sua produzione autografa), guidata da uno spirito curioso ed entusiasta. L'anno successivo uscì, nel volume miscelaneo *Giuseppe Gioacchino Belli*, l'articolo *I sonetti del Belli attraverso gli occhi del poeta*,¹⁹ breve intervento che raccoglie in ordine cronologico tutti gli scritti autografi in cui vengono menzionati i sonetti, sia quelli già noti, sia i pochi rimasti ancora, per varie ragioni, inediti. Negli anni successivi non apparvero nuove pubblicazioni di Egle Colombi. Era infatti in pieno svolgimento il secondo conflitto mondiale (l'Italia era entrata in guerra nel 1940) e la vita delle biblioteche, in quel periodo, non fu semplice.²⁰ Lo aveva sottolineato già Nella Santovito Vichi nella citata prefazione al catalogo della mostra sui manoscritti di Belli:

[...] il Ministro Bottai, [...] facendosi promotore della Mostra in questo Istituto romano, ha voluto si dimostrasse che anche nelle attuali non facili condizioni di vita le nostre Biblioteche possono, non solo far fronte ai loro compiti più diretti e consueti, ma altresì dar forma a manifestazioni non ordinarie d'interesse culturale.²¹

Evidentemente la situazione peggiorò e le biblioteche, non riuscendo più a farvi fronte, non poterono proseguire le normali attività. Anzi, i manoscritti più importanti dovettero essere rimossi dalle loro sedi e spostati al sicuro; ciò accadde anche ai manoscritti belliani,²² e questo evento bloccò forzatamente il lavoro di Egle. Una delle figure chiave di questo periodo fu certamente il bibliotecario Luigi De Gregori,²³ a cui,

¹⁹ E. COLOMBI, *I sonetti romaneschi attraverso gli occhi del poeta*, in *Giuseppe Gioacchino Belli*, Roma, Palombi, 1942, pp. 268-76.

²⁰ Cfr. A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, con la collaborazione di L. Tosone, Bologna, Pendragon, 2007.

²¹ *Mostra di manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli nel 150° anniversario della sua nascita: catalogo*, cit., p. VIII.

²² Ce lo dice Egle stessa, nell'introduzione alla *Bibliografia di Giuseppe Gioacchino Belli dal 1813 al 1866: con documentazioni tratte dagli autografi*, Roma, Palombi, 1958, p. 3: «come la pubblicazione fosse poi rimandata a fine guerra per il prudenziale allontanamento da Roma dei documenti più notevoli della Biblioteca fra i quali i manoscritti del Poeta».

²³ Luigi De Gregori (Roma 1874-1947) ebbe numerosi incarichi in prestigiose biblioteche italiane. Dal 1925 fu direttore della Biblioteca Casanatense e nel 1929 organizzò a Roma il Congresso mondiale delle biblioteche. Con varie pubblicazioni nei quotidiani italiani denunciò lo stato di abbandono in cui versavano molte biblioteche della penisola e fu inoltre appassionato di studi su Roma, soprattutto relativi a Piazza Navona e a Belli (cfr.

nel 1939, era stato affidato l'incarico di protezione dai pericoli bellici del materiale bibliografico di maggiore valore storico.²⁴ Nel 1944 egli fece trasferire nella Biblioteca Vaticana i manoscritti più preziosi delle biblioteche romane, fino ad allora conservati nel ricovero di S. Scolastica a Subiaco, che pochi mesi dopo venne completamente distrutto dai bombardamenti. De Gregori, che morì a Roma nel 1947 in seguito a una malattia, ed Egle si erano conosciuti durante l'organizzazione della mostra degli autografi di Belli («particolare menzione merita il prof. Luigi De Gregori, studioso del Belli, che ci fu largo di consigli, di suggerimenti e di aiuti nel lungo e faticoso lavoro di preparazione della Mostra») ed è probabile che il periodo di emergenza bellica, durante il quale forse collaborarono per lo spostamento delle carte, nonché le loro comuni passioni (Belli e il Quattrocento)²⁶ contribuirono alla formazione di un legame di amicizia e di rispetto reciproco, che si manifestò poi nella dedica che Egle appose alla *Bibliografia* del Belli²⁷ di cui diremo fra poco: «A Luigi De Gregori sempre vivo in chi onorò di sua amicizia ed in quanti amano Roma e il suo Poeta».

Prima di esaminare l'opera fondamentale prodotta dalla Nostra, facciamo cenno a un'altra sua breve pubblicazione apparsa sulla rivi-

Maria Guercio, *De Gregori Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani* [DBI], vol. 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, consultabile in rete al link [www.treccani.it/enciclopedia/luigi-de-gregori_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-de-gregori_(Dizionario-Biografico)/).

²⁴ Cfr. anche S. BUTTÒ, *I bibliotecari italiani e la seconda guerra mondiale: generazioni a confronto*, in A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, cit., pp. 249-78; M. CERESA, *La Biblioteca Vaticana e le biblioteche romane durante la seconda guerra mondiale*, ivi, pp. 343-70.

²⁵ *Mostra di manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli nel 150° anniversario della sua nascita*, cit., p. VIII.

²⁶ Luigi De Gregori fu esperto conoscitore delle vicende della stampa a Roma nel Quattrocento, a cui dedicò una esemplare mostra nel 1933 nel salone della Casanatense. Inoltre, le ispezioni durante il periodo bellico presso il monastero di S. Scolastica a Subiaco, che nel Quattrocento aveva visto nascere la più antica azienda tipografica italiana ad opera di due tipografi renani, gli fornirono l'occasione per la stesura di un breve scritto sull'origine dei caratteri delle prime opere a stampa (*I tipi sublacensi*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1942, pp. 47-61). Egle curerà, invece, nel 1950 una mostra dedicata agli autografi e agli incunaboli quattrocenteschi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Roma: *Il Quattrocento negli autografi e negli incunaboli della Biblioteca nazionale di Roma: catalogo della mostra*, a cura di E. Colombi, Roma, Palombi, 1950.

²⁷ COLOMBI, *Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli dal 1813 al 1866: con documenti tratti dagli autografi*, cit.

sta romana «Orazio».²⁸ Il fascicolo del 1952 fu dedicato a Belli e Colombi colse l'occasione per dare alle stampe dei versi inediti del poeta, scritti in dialetto matriciano, che lei stessa aveva trovato tra le carte che stava riorganizzando, su fogli di umile aspetto, fino ad allora ignorati, tenuti insieme da una sottile fascetta su cui Ciro Belli (il figlio del poeta) aveva scritto «Poesie incomplete e senza titolo». La pubblicazione è interessante non solo perché rappresenta la prima edizione a stampa di quei versi inediti, ma anche perché testimonia l'interesse paleografico di Egle, che, nel riordinare le carte, deve aver familiarizzato con la grafia del poeta, tanto da distinguerne le evoluzioni nel tempo:

[...] la grafia del Poeta è quella del primo ventennio dell'800 e tale induzione è confermata in parte da alcune date come nel primo foglio ove si legge «Giuseppe / Gioacchino / Belli / Romano / 1816», nel quattordicesimo «10 ottobre 1816» e nel quindicesimo «1814». Altre minute potrebbero ascrivere al 1820 per la data apposta, nella stesura definitiva, collocata in altri inserti; ciò non toglie però che le minute non possano essere state scritte prima ancora di tale anno. Senza data ma di una grafia, a mio parere, del primo decennio del secolo, è la minuta dei seguenti versi, curiosi e notevoli per l'ingenua cadenza pastorale e per la forma dialettale.²⁹

Dopo circa sei anni dalla pubblicazione del componimento matriciano, giunse finalmente a conclusione l'opera più importante, la *Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli dal 1813 al 1866: con documentazioni tratte dagli autografi*, pubblicata a Roma per i tipi di Palombi nel 1958. La bibliografia fu in lavorazione per molti anni, almeno dal 1941: cenni a quest'opera si trovano già, infatti, nella prefazione al catalogo *Mostra di manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli*: «ma presso l'Ufficio Autografi della Biblioteca è in lavorazione lo schedario completo dei manoscritti del Belli, primo nucleo di una bibliografia, il più possibile esauriente, delle opere di lui e su lui».³⁰

²⁸ COLOMBI, *Belli poeta de la Matricia*, cit.

²⁹ Ivi, p. 49.

³⁰ *Mostra di manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli nel 150° anniversario della sua nascita*, cit, p. VII.

Inoltre, la prefazione che apre la *Bibliografia*, della stessa Colombi, per quanto brevissima, riporta alcune notizie interessanti. Innanzitutto, che la *Bibliografia* fu pubblicata, prima di essere stampata in volume, nella rivista «Accademie e Biblioteche d'Italia»,³¹ preceduta dalla prefazione di Nella Santovito Vichi, che conferma la data di inizio del lavoro bibliografico:

[...] una prefazione di Nella Santovito Vichi, direttrice della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Roma, ove si legge come essa sia stata iniziata nel 1941 con un gruppo di schede preparate per il Catalogo della Mostra di manoscritti e autografi di Giuseppe Gioachino Belli».³²

Il materiale utile alla compilazione della bibliografia divenne, nel corso della pubblicazione in rivista, talmente ampio che l'autrice decise di limitarsi a segnalare quanto era stato pubblicato mentre il poeta era ancora in vita (fanno eccezione quattro volumi di poesie inedite pubblicati da Ciro Belli subito dopo la morte del padre). La breve premessa si conclude con i ringraziamenti dell'autrice a tutti coloro che avevano offerto la loro «disinteressata e illuminata collaborazione» (p. 3) alla creazione dell'opera. La *Bibliografia* si compone di 133 schede numerate, composte da: data di pubblicazione; riferimento bibliografico; descrizione, più o meno ricca, dell'opera. Le schede sono disposte in ordine cronologico e racchiuse in un'unica sezione del volume. Alla fine si trova una seconda sezione, dedicata alle pubblicazioni postume a opera del figlio di Belli, seguita dall'indice dei nomi e da una serie di immagini, tra cui ritratti del poeta, di amici e parenti, riproduzioni di carte autografe. Sebbene la *Bibliografia* sia l'opera che ha reso Egle Colombi celebre tra gli studiosi di Belli, essa non fu l'ultima. Nel 1963, nell'«Almanacco dei bibliotecari ita-

³¹ «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXI, marzo-agosto 1953 (ff. 2-4), pp. 253-60 e settembre-dicembre 1953 (ff. 5-6), pp. 359-63; XXII, gennaio-aprile 1954 (ff. 1-2), pp. 61-72 e maggio-agosto 1954 (ff. 3-4), pp. 245-56; XXIII marzo-giugno 1955 (ff. 2-3), pp. 143-56; XXIV gennaio-febbraio 1956 (f. 1), pp. 33-45 e marzo-giugno 1956 (ff. 2-3), pp. 153-65 (cfr. *Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli dal 1813 al 1866: con documentazioni tratte dagli autografi*, cit., p. 3).

³² *Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli dal 1813 al 1866: con documentazioni tratte dagli autografi*, cit., p. 3.

liani», uscì *Gli ultimi anni del Belli*,³³ un curioso intervento in cui si esaminano le condizioni, durante gli ultimi anni di vita, dello stato d'animo del poeta (che «andò sempre più declinando» per via della demolizione di tutte le case in cui aveva vissuto, e per via dei numerosi dolori e lutti che fu costretto a subire) e le circostanze della sua morte, corredate dalle testimonianze di chi fu presente. Tra il 1963 e il 1965³⁴ apparvero inoltre a sua cura, in «Nuova Antologia», diverse lettere inedite che Belli spedì all'ecclesiastico Vincenzo Tizzani (1809-1892), ben noto amico del poeta. Le lettere furono segnalate a Egle da Carlo Egger, responsabile ai tempi dell'Archivio dei Canonici Regolari Lateranensi della basilica di San Pietro in Vincoli, in cui si conservano le lettere indirizzate a Tizzani. Tra le diverse migliaia di lettere, 71 sono di mano del poeta e testimoniano la grande amicizia che intercorse tra i due, che spinse Tizzani a salvare i sonetti dell'amico dalla distruzione, contro i suoi stessi desideri. Ancora sull'amicizia tra Belli e Tizzani Egle Colombi torna nell'intervento apparso nel 1965 in *Studi belliani nel centenario di Giuseppe Gioachino Belli*,³⁵ fondamentale volume che raccoglie i lavori presentati durante l'imponente convegno dedicato al poeta nel centenario della morte. L'intervento ripercorre le vicende che portarono alla scoperta dell'immagine sacra della Madonna degli Ulivi, nella parrocchia di Piedimonte (nei pressi di Terni), mentre monsignor Tizzani si trovava nell'attiguo convento dei Gesuati per completare il commento alla *Institutiones historiae ecclesiasticae* di Paolo Delsignore, il cui ultimo volume sarebbe stato pubblicato nel 1846. In questo periodo Tizzani era «nell'acerbità e tristezza di quei tempi [...] confortato dalla cara amicizia del mio ospite Giuseppe Gioachino Belli».³⁶ L'ultimo intervento della studiosa, che tangenzialmente tocca le vicende del nostro poeta, è dedicato alla principessa Zenaide Wolkonsky (1789-1862),³⁷ poetessa e scrittrice

³³ E. COLOMBI, *Gli ultimi anni del Belli*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1963, pp. 31-34.

³⁴ In occasione del centenario della morte di Belli.

³⁵ E. COLOMBI, *Belli e Tizzani a Terni*, in *Studi belliani nel centenario di Giuseppe Gioachino Belli*, Roma, Colombo, 1965, pp. 67-73.

³⁶ Ivi, p. 72.

³⁷ E. COLOMBI, *Zenaide Wolkonsky a Palazzo Poli*, in «Lazio ieri e oggi. Rivista mensile di cultura regionale», v, 23 (1987), pp. 100-1.

discendente della famiglia reale russa Belosel'skij-Belozerskij, che visse per un periodo a Palazzo Poli, in cui abitò anche Belli. L'articolo, però, rappresenta un piccolo mistero, perché fu pubblicato nel maggio del 1987, quando Egle era già morta da tempo. Probabilmente si tratta di un articolo rimasto inedito e pubblicato postumo.³⁸

2.2. *Le amicizie e la ricezione del suo lavoro*

I lavori di Egle Colombi su Belli sono di fondamentale importanza. La studiosa riuscì innanzitutto a mettere ordine nelle carte autografe del poeta, fino a quel momento lasciate nel caos provocato dalla consultazione dei vari studiosi. Ma soprattutto ebbe il merito di ricavare, grazie anche a questo lavoro di riordino, la *Bibliografia* degli scritti del poeta, che rimane ancora oggi la più completa bibliografia di riferimento per gli studiosi del poeta romano. È questa l'opera fondamentale della Nostra, sebbene abbiano un certo rilievo anche le sue edizioni di scritti inediti di Belli, come le lettere a Tizzani. L'apporto che dette agli studi belliani fu, come si evince, soprattutto di carattere documentario: Egle Colombi non era una critica letteraria e non pretese mai di esserlo, ma, con i traguardi raggiunti nelle sue ricerche e con il suo aiuto pratico è stata di supporto allo sviluppo della critica sul poeta. Oltre ai meriti propriamente scientifici, Egle Colombi fu infatti, nel periodo in cui lavorò presso la Biblioteca Nazionale, il punto di riferimento vivente di tutti gli studiosi che intendevano affrontare temi belliani. Profonda conoscitrice della vita, delle opere, delle carte autografe, volentieri aiutava i frequentatori della sala Manoscritti e Rari, mettendo generosamente a disposizione le sue competenze. Moltissimi sono infatti i critici o gli studiosi del poeta che ringraziano Egle Colombi per l'aiuto ricevuto, ma soprattutto per la sua cordiale amicizia. Abbiamo già detto del rapporto con Luigi De Gregori (§ 2) e di quello con Bruno Cagli (§ 1). Della relazione con altri studiosi del tempo si trovano tracce in vari testi e carteggi, che qui brevemente ripercorreremo, cercando, per quanto possibile, di seguire l'ordine cronologico.

³⁸ Tale circostanza è avvenuta ogni tanto nella rivista, come mi ha confermato la dott.ssa Mariarita Pocino, che ringrazio.

Uno dei primi studiosi a giovare del riordino effettuato da Egle fu il pittore Guglielmo Ianni (Roma 1892-1958), un pronipote di Belli, che allestì una monumentale biografia, pubblicata postuma nel 1967. Un vago accenno nel I volume della biografia stessa suggerisce l'importanza del lavoro di Egle:

Solo ai giorni nostri e sopra tutto per merito della Dottoressa Egle Colombi (un nome ben noto agli studiosi del Belli) si procedette al loro definitivo riordinamento. Anche questa volta il lavoro fu enorme ma i risultati quanto mai fruttuosi. Nessuno può affermarlo meglio del povero viaggiatore che scrive queste note.³⁹

Di fondamentale importanza e di lunga durata fu la relazione con Giorgio Vigolo, autore di una delle più importanti edizioni novecentesche dei sonetti di Belli.⁴⁰ Il rapporto con Egle gli fu di grande aiuto per questa edizione (come afferma egli stesso, cfr. *infra*), ma andò anche oltre il semplice ambito professionale, trasformandosi in una relazione di amicizia e rispetto reciproco, testimoniata da alcune lettere e biglietti conservati nel fondo Vigolo presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.⁴¹ Il rapporto epistolare tra i due durò un ventennio, tra il 1941 e il 1961. La prima lettera (26 luglio 1941) registra la ricezione di tre volumi manoscritti di sonetti di Belli da parte di Giorgio Vigolo,⁴² mentre un biglietto del 2 settembre 1941 testimonia un appuntamento tra Colombi e Vigolo, per visionare alcune carte relative a Belli conservate presso la biblioteca di Pesaro.⁴³ Il biglietto è seguito dopo breve tempo (8 settembre 1941) da un altro, di semplici

³⁹ IANNI, *Belli e la sua epoca*, cit., vol. I, p. 6.

⁴⁰ G.G. BELLI, *I sonetti*, a cura di G. Vigolo, 3 voll., Milano, Mondadori, 1952.

⁴¹ Segnatura ARC.16. Le lettere inviate a Vigolo da Egle sono i documenti ARC.16.B.Colombi/1-11.

⁴² «Ricevo da Giorgio Vigolo tre volumi manoscritti dei sonetti romaneschi di G.G. Belli (mss. Vitt. Em. 681-682-686) e l'indice dei sonetti stessi (ms. Vitt. Em. 689b)» (ARC.16.B.Colombi/1).

⁴³ «Gentilissimo, le mando copia della lettera del Belli al Perticari, conservata nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro: l'ha copiata per voi la signorina Gnoli. In una bibliografia tedesca sul Breviario Romano ho trovato che il Salviucci ne fece una settima edizione nel 1843; se ne trova un esemplare al Britisch [*sic*] Museum di Londra. Venga presto: la Biblioteca è chiusa al pubblico alle 3 ½, ella però dica di avere l'appuntamento con me. Cordiali saluti anche dalla signorina Gnoli» (ARC.16.B.Colombi/2).

saluti,⁴⁴ firmato anche da Maria Teresa Gnoli, figlia del bibliotecario Tommaso (a sua volta figlio del più celebre Domenico), la quale iniziò la sua carriera in biblioteca in concomitanza con il pensionamento del padre, nel febbraio 1941; lavorò presso la Nazionale fino al 1955,⁴⁵ periodo in cui lei ed Egle furono colleghe. Dopo queste prime tre missive, i biglietti di argomento lavorativo si esauriscono (fatta eccezione per un breve accenno ad alcuni sonetti belliani inviati ad Egle da Perugia nel 1961, per cui cfr. nota 43): la corrispondenza tra Vigolo e Colombi diventa personale, come mostrano cartoline di saluti dalle vacanze, biglietti di ringraziamento, congratulazioni e auguri. Interessanti sono un telegramma e due biglietti. Il telegramma risale al 12 agosto 1953 e recita: «Ringraziola sentitamente magnifico dono et affettuose immeritate parole» (ARC.16.B.Colombi/6). Il dono menzionato potrebbe essere l'edizione dei sonetti del Belli curata da Vigolo stesso, che era uscita nel novembre 1952 (in cui l'autore aveva ringraziato Egle per l'aiuto fornitogli),⁴⁶ accompagnata evidentemente da una dedica o da un biglietto di ringraziamento. Del 30 settembre 1959 è un biglietto che invia a Vigolo, con «Molti affettuosi rallegramenti» (ARC.16.B.Colombi/9), forse per la recente pubblicazione del volume di poesie *Canto del destino* (Venezia, Neri Pozza, 1959), che aveva ottenuto il premio Marzotto. Il 1° marzo 1961 Egle si congratula di nuovo: «Ai molti rallegramenti pervenute aggiungo i miei, vivissimi e cordiali» (ARC.16.B.Colombi/11), ancora una volta, forse, per la pubblicazione di un volume dell'amico, *Le notti romane*, raccolta di racconti uscita nello stesso anno per i tipi Bompiani. Qui si interrompe la corrispondenza fra i due,⁴⁷ un paio

⁴⁴ «Molti cordiali saluti E. Colombi. Saluti vivissimi e rallegramenti Maria Teresa Gnoli» (ARC.16.B.Colombi/3).

⁴⁵ A. PETRUCCIANI, *Gnoli, Maria Teresa*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, 2020 (consultabile in rete al link <https://www.aib.it/aib/editoria/dbb20/gnolim.htm>).

⁴⁶ «Debbo infine esprimere la mia gratitudine alla Direzione della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele» di Roma, che facilitò in ogni più cortese modo le mie ricerche e consultazioni, e in particolare la dott. Egle Colombi espertissima delle carte belliane. Similmente ringrazio Guglielmo Janni, pronipote del poeta, e Luigi Huetter per i loro aiuti e consigli» (G. VIGOLO, *Criterio di questa edizione*, in BELLI, *I sonetti cit.*, vol. I, pp. CLXIII-CLXXVII, a p. CLXXVII).

⁴⁷ Trascriviamo, per completezza, anche gli altri biglietti di auguri o saluti presenti nel fondo (non si trascrive la firma della mittente, sempre presente). Il 16 settembre 1950 Egle invia dall'Aquila una cartolina: «Saluti cordialissimi» (ARC.16.B.Colombi/4),

d'anni prima della morte di Egle. Il dato è interessante anche perché potrebbe testimoniare il momento in cui Egle, anziana o forse malata, abbandona definitivamente Roma e i suoi interessi di studiosa, per trasferirsi a Terni, dove morirà.

Molto affettuoso fu anche il rapporto con il poeta romanesco Mario dell'Arco, appassionato studioso di Belli. Di questa amicizia restano poche tracce, una delle quali è la dedica sul frontespizio di un catalogo della mostra dei manoscritti belliani che Egle invia all'amico nel 1953: «A Mario Dell'Arco, in ricordo di Egle Colombi. Marzo 1953».⁴⁸ Ma la testimonianza più interessante è di mano di Dell'Arco stesso: si trova nel numero della rivista romana «Orazio» dedicato a Belli⁴⁹ e ci aiuta a scoprire non solo il bel rapporto che intercorreva tra i due, ma anche, almeno in parte, il carattere della bibliotecaria, rendendo più concreta la sua figura e integrando le scarse notizie biografiche finora reperite. Pertanto, crediamo che valga la pena riportarlo per intero:

Nata per sbaglio in Abruzzo, pure restando molto affezionata a quella terra, Egle Colombi è romana nella polpa, d'una romanità che s'è fatta sempre più grumosa al contatto col Belli. Vestita di bruno e massiccia di figura, non lasciatevi impressionare dalla sua aria solenne: avviato il discorso, trovata l'umiltà indispensabile per accostarsi al «suo» Belli, l'avete subito amica. Un grafomane il nostro Giuseppe Gioachino: i suoi manoscritti (e non sono neanche tutti) formano una boscaglia irta di fogli e foglietti, ove l'unica a muoversi placidamente è proprio Egle Colombi. Al primo incontro vi guarda, vi studia, vi soppesa fino

mentre una seconda risale al 10 luglio 1952, ancora dall'Aquila (evidentemente luogo di vacanza privilegiato della Nostra): «Molto cordialmente» (ARC.16.B.Colombi/5). Seguono alcuni biglietti di auguri, del dicembre 1954: «Grazie dell'affettuoso ricordo che contracambio [*sic*] con i migliori auguri di un felice 1955» (ARC.16.B.Colombi/7); del 28 dicembre 1956: «Gentile amico, grazie vivissime degli auguri e dell'affettuosa forma con cui li ha porti. Io telefonai la sera di Natale, verso le otto, ma nessuno rispose: volevo essere la prima ed invece ella aveva già scritto. Buon anno, con molta gioia, molti successi e molta serenità! Cordialmente» (ARC.16.B.Colombi/8); del 5 gennaio 1961: «Gentile amico, sono talmente sicura della sua intenzione di farmi gli auguri a voce senza avere avuto la possibilità di trovarmi, che glieli ricambio fervidi e sinceri, come sempre. Proverò io a mettermi in comunicazione con lei anche per sapere qualcosa in merito ai sonetti belliani inviati da Perugia. Ancora grazie ed auguri» (ARC.16.B.Colombi/10).

⁴⁸ L'esemplare del catalogo è attualmente conservato presso la Biblioteca di area umanistica Giorgio Petrocchi dell'Università degli Studi Roma Tre.

⁴⁹ M. DELL'ARCO, *Primo incontro con Egle Colombi*, in «Orazio», IV (1952), 6-9, pp. 71-72.

al milligrammo. A lume di naso intuisce l'ospite indesiderabile, e non parliamo del topo di biblioteca superficiale e insieme petulante: se ne libera al più presto, diplomaticamente, accentuando appena la carica di quel sorriso malizioso che si direbbe quasi impastato ai suoi lineamenti. Ma se le andate a genio, se non avete fatto squillar nessuno dei campanellini di allarme disseminati in lei, state tranquilli che potete contare sulla sua buona amicizia. Chiarisce i vostri dubbi, risponde ai vostri perché, senza lasciar notare la sua intrusione, senza sovrapporre la sua voce al dialogo che viene via via animandosi tra voi e il Belli. Non ha l'aria neutra del solito impiegato di biblioteca, perennemente sospeso in un limbo di burocratica incomprendione. In tanta Babele di libri, mantiene un'aria casalinga: vi parla del Belli come d'un parente perduto, e sa tutto di lui, tutto ricorda, e nulla lascia di intentato pure di rintracciare nuovi elementi che ne mettano meglio in luce la personalità di uomo e di poeta. Il tempo di trovare il mazzo delle chiavi, uno sguardo rapido all'armadio giusto, e vi porge il manoscritto desiderato, vi cova con gli occhi, presaga del passo ove inciamperete, vi aiuta a decifrare la calligrafia. Il tutto con una semplicità che, prolungandosi i vostri incontri, diviene sempre più adorabile, senza scatti di noia, anzi con una tenerezza nel gesto che ha il potere di render malleabile, quasi proclive al discorso anche la carta più arcigna ed ermetica. Pronta ad aiutare chiunque voglia conoscere il Belli, è prontissima a difenderlo da ogni insidia (si ricorderanno i sonetti apocriefi messi in circolazione da uno scrittore pornografico con la sicumera di avere rifatto egregiamente il Belli. Ebbene, in quell'occasione, la più sollecita e severa e implacabile a perseguire l'incauto fu proprio Egle Colombi).⁵⁰ Un'amica preziosa dunque, per quanti si accostano al Belli (lo sa Giorgio Vigolo, lo sanno Antonio Baldini e Pietro Paolo Trompeo e Silvio Negro). Ed è in grazia sua, della sua presenza in quella stanza grigia della «Vittorio Emanuele», vicino a quei manoscritti, se in venti anni abbiamo così progredito nella conoscenza del nostro massimo poeta.

Un altro entusiasta e poliedrico studioso novecentesco di Belli fu Mario Verdone (1917-2009), docente universitario, critico cinematografico e saggista, padre del noto attore Carlo. Tra i suoi molti interessi, due lo condussero a Egle Colombi: Federigo Tozzi e, naturalmente, Giuseppe Gioachino Belli. Nell'agosto del 1941, Verdone si trasferì nella capitale e

⁵⁰ Dell'Arco sembra qui fare riferimento a un intervento di Egle Colombi su questo falso, che finora non è stato possibile reperire.

da quel momento iniziò ad approfondire i suoi studi su Belli, recandosi quasi quotidianamente presso la Biblioteca Nazionale, proprio nel periodo in cui veniva organizzata la mostra dedicata ai manoscritti del poeta. Le ricerche presso la biblioteca lo portarono alla pubblicazione di vari saggi, la maggior parte editi nella «Strenna dei romanisti» e pertanto, negli anni successivi (tra il 1945 e il 1950), egli fu sempre «benevolmente accolto [...] da Egle Colombi con la quale avev[a] stabilito un'amicizia particolare»,⁵¹ soprattutto per via delle comuni passioni. Verdone la descrive, nella sua intervista-biografia,⁵² come un'anziana signora (in realtà nel 1945 Egle aveva «solo» cinquant'anni), cordiale e bendisposta nei suoi confronti, soprattutto dal punto di vista intellettuale, tanto da suggerire al critico di studiare alcune terzine in dialetto romanesco conservate alla Nazionale, che risultarono poi essere una specie di poemetto di argomento gastronomico, pubblicato in seguito da Vighi.⁵³ In una particolare occasione, in cui Verdone portò in dono a Egle il suo libro *Città dell'uomo*,⁵⁴ ella scoprì la provenienza senese dell'amico e quello fu l'inizio di una lunga conversazione su Federico Tozzi,⁵⁵ anche lui senese, e sul periodo in cui entrambi «militarono» alla Croce Rossa.⁵⁶

Menzioniamo, infine, Giovanni Orioli, autore della fondamentale edizione critica delle prose di Belli, rimaste, fino agli anni Sessanta del Novecento, inedite.⁵⁷ Anche lui ringrazia Egle per la sua amicizia e i preziosi consigli:

Colgo qui l'occasione per ringraziare di cuore gli amici Egle Colombi

⁵¹ CORRADI, MADIA, *Un percorso di auto-educazione*, cit., p. 96.

⁵² *Ibid.*

⁵³ R. VIGHI, *L'inedito 'Capitolo dei mangioni'* Dico una cosa che nun è bbuscìa di Giuseppe Gioachino Belli e l'unica diversione dal sonetto nella sua poesia romanesca, in «Studi Romani» XII, 4 (1964), pp. 415-43.

⁵⁴ M. VERDONE, *Città dell'uomo*, Siena, GUF, 1941.

⁵⁵ È proprio questo episodio narrato da Mario Verdone nella sua intervista-biografia (CORRADI, MADIA, *Un percorso di auto-educazione*, cit.), probabilmente, la fonte delle notizie riportate da CESARINI, *Tutti gli anni di Tozzi* cit. Inoltre, Verdone racconta di essere stato proprio lui a riconoscere Egle nella citata fotografia presso l'ufficio della Croce Rossa: «Un giorno un acuto studioso di Tozzi voleva pubblicare una fotografia in cui comparivano Tozzi, Moretti, e altri scrittori; e c'era anche una donna. Molti si domandavano: «Ma chi è questa signora?». Qualcuno disse: «Sentiamo Verdone». Ed io: «Questa è Egle Colombi, la conosco benissimo»» (p. 155).

⁵⁶ Cfr. CORRADI, MADIA, *Un percorso di auto-educazione*, cit., pp. 96, 101, 154-55.

⁵⁷ G.G. BELLÌ, *Lettere Giornali Zibaldone*, a cura di G. Orioli, Torino, Einaudi, 1962.

e Carlo Muscetta per i consigli e gli aiuti preziosi che mi hanno dato spontaneamente e disinteressatamente, mostrando così a mio riguardo un'amicizia stretta e rara.⁵⁸

Le relazioni di Egle Colombi con i vari studiosi che abbiamo qui menzionato sono le sole di cui ci sono arrivate notizie. Vista la sua posizione di spicco nel panorama culturale romano a cavallo della metà del Novecento, è molto probabile che non siano state le uniche e che Egle fosse ampiamente nota, come accennato, quale figura di riferimento imprescindibile per approcciarsi alle carte del poeta e approfondirne lo studio, all'epoca, ancora in gran parte inesplorato. È possibile, quindi, che emergano in futuro altri documenti che arricchiranno le conoscenze sulla Nostra, cosa che ci auguriamo vivamente.

3. *Altri scritti*

Per concludere, ci sembra opportuno ricordare brevemente i pochi scritti di Egle Colombi che non riguardano Giuseppe Gioachino Belli⁵⁹. In ordine cronologico, la prima pubblicazione nota è il citato catalogo della mostra *Il Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca nazionale di Roma*, allestita per celebrare l'anno del Giubileo 1950.⁶⁰ Il volume si apre con una premessa della direttrice Nella Santovito Vichi, che, oltre a descrivere le motivazioni che portarono all'ideazione della mostra e la composizione della stessa (manoscritti e stampe risalenti al periodo che va dal pontificato di Martino V a quello di Innocenzo III, morto nel 1492), include il consueto elogio del certosino lavoro della Nostra:

Il tenace e intelligente lavoro che questo catalogo illustra è stato perseguito, compiuto e composto da una funzionaria di questa Biblioteca, la dott. Egle Colombi, che, nota al mondo degli studiosi romani e fuori di

⁵⁸ Ivi, p. xxx.

⁵⁹ Nonostante il presente intervento sia dedicato, nello specifico, ai lavori di Egle Colombi su Belli, ci pare utile fornire un quadro completo, finora del tutto mancante, dei suoi studi.

⁶⁰ *Il Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca nazionale di Roma: catalogo della mostra*, cit.

Roma per la mostra di G.G. Belli allestita in questa Biblioteca nel 1941 e per gli studi e le ricerche che ne scaturirono, ha lasciato, e non per mesi e non per un anno solo, il suo tema prediletto per questo, a cui la ricchezza della Biblioteca Nazionale in tale settore e il suo carattere prevalente e la fortunata acquisizione di un gruppo di autografi interessanti il secolo del rinato umanesimo, la induceva. A Lei, dunque, che giorno per giorno, chiedendo consiglio e approvazione, ci partecipava l'ansia delle indagini e la gioia dei ritrovamenti, a Lei che anche stese le note per gli autografi, vanno la nostra riconoscenza e i nostri ringraziamenti [...].⁶¹

Una decina di anni dopo, appare nell'«Almanacco dei bibliotecari italiani» una pubblicazione dedicata a un altro poeta romanesco, Giggi Zanazzo,⁶² il quale, come lei, lavorò presso la Biblioteca Vittorio Emanuele. Il testo, infatti, ripercorre (tra il 1886 e il 1895) la carriera del poeta romano, che si intrecciò anche con le vicende del nipote di Belli, Giacomo, impiegato presso la stessa biblioteca, e descrive le pubblicazioni degli scritti poetici del periodo. Uno degli ultimi lavori, pubblicato poco prima del pensionamento, rendiconta, in modo piuttosto approfondito, la presenza nella città di Roma della famiglia Gabrielli, una delle più antiche famiglie feudali d'Italia, originaria di Gubbio.⁶³

4. *Bibliografia dell'autrice*

In questo paragrafo conclusivo si elencheranno, per completezza, tutti i lavori dell'autrice finora reperiti (cui si è fatto riferimento nel testo) in ordine cronologico, divisi in *Scritti su Belli* e *Altri scritti*.

4.1. *Scritti su Belli*

Mostra di manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli nel 150° anniversario della sua nascita: catalogo, a cura di Egle Colombi, Roma, Cuggiani, 1941.

⁶¹ Ivi, p. 7.

⁶² E. COLOMBI, *Giggi Zanazzo bibliotecario alla «Vittorio Emanuele»*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1960, pp. 53-62.

⁶³ E. COLOMBI, *I Gabrielli a Gubbio. «Cives Romani»*, in «Palatino: rivista romana di cultura», v, 11-12 (1961).

Egle Colombi, *I sonetti romaneschi attraverso gli occhi del poeta*, in *Giuseppe Gioachino Belli*, Roma, Palombi, 1942, pp. 268-76.

Egle Colombi, *Belli poeta de la Matricia*, in «Orazio», VI, 6-9 (1952), pp. 49-50.

Egle Colombi, *Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli dal 1813 al 1866: con documentazioni tratte dagli autografi*, Roma, Palombi, 1958.

Egle Colombi, *Gli ultimi anni del Belli*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1963, pp. 31-34.

Egle Colombi, *Giuseppe Gioachino Belli, lettere inedite*, in «Nuova Antologia», fasc. 1954 (ottobre 1963, pp. 145-76), 1955 (novembre 1963, pp. 353-84), 1956 (dicembre 1963, pp. 495-512).

Egle Colombi, *Belli e Tizzani a Terni*, in *Studi belliani nel centenario di Giuseppe Gioachino Belli*, Roma, Carlo Colombo, 1965, pp. 67-73.

Egle Colombi, *Zenaide Wolkonsky a Palazzo Poli*, in «Lazio ieri e oggi. Rivista mensile di cultura regionale», V, 23 (1987), pp. 100-1.

4.2. *Altri scritti*

Egle Colombi, *Vestigia cristiane lungo la via Latina*, tesi di laurea discussa a Roma nel 1931 (conservata presso la Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma).

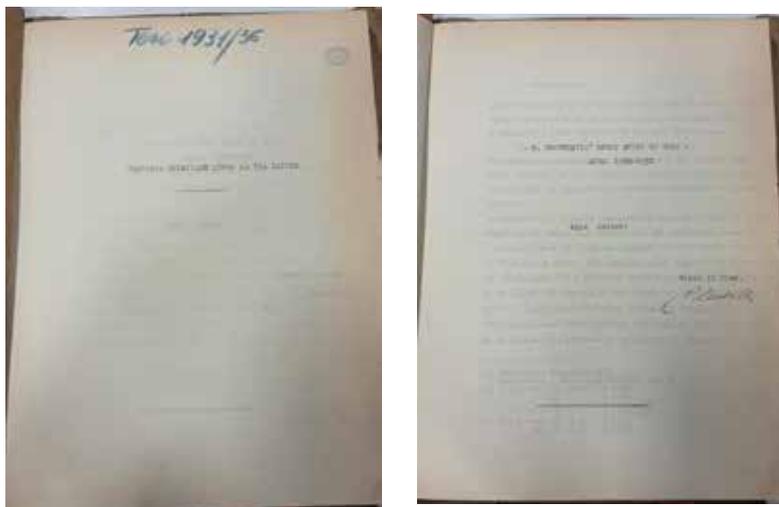
Il Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca nazionale di Roma: catalogo della mostra, a cura di Egle Colombi, Roma, Palombi, 1950.

Egle Colombi, *Giggi Zanazzo bibliotecario alla «Vittorio Emanuele»*, in «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1960, pp. 53-62.

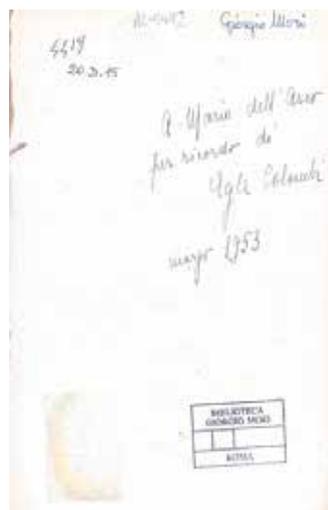
Egle Colombi, *I Gabrielli a Gubbio. "Cives Romani"*, in «Palatino: rivista romana di cultura», V, 11-12 (1961).

Appendice: immagini

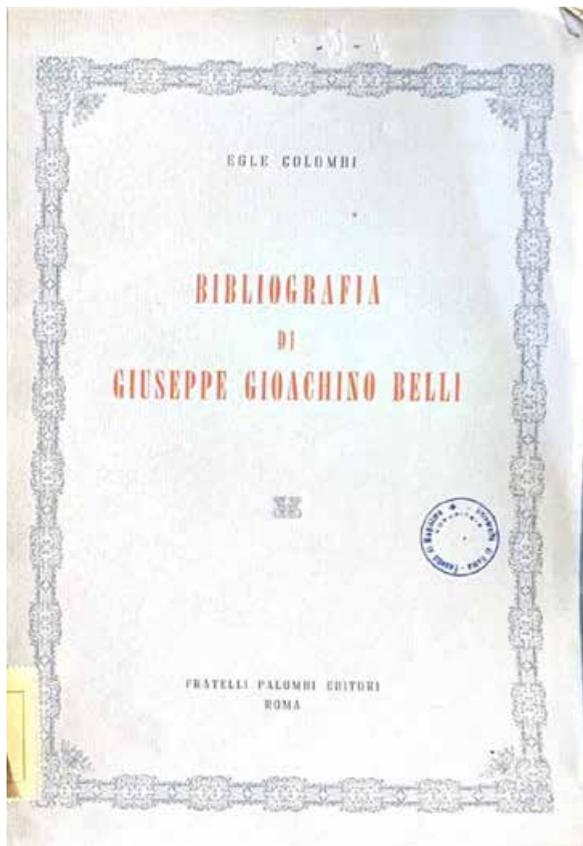
1. La fotografia (precedente al 1920) contenuta in Marco Marchi, *Stagioni di Tozzi*, cit. Da sinistra: Egle Colombi, Guido Guida, Giacomo Boni, Marino Moretti, Federigo Tozzi.



2-3. Frontespizio della tesi di Egle Colombi (1931).



4-5. Frontespizio del catalogo della mostra dei ms. belliani con la dedica a Mario Dell'Arco.



6. Frontespizio della *Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli*.

A rectangular piece of paper with handwritten text in cursive. The text is written in dark ink on a light-colored background. The handwriting is somewhat slanted and fluid. The text reads: 'Grazie dell'affettuoso ricordo che contraccambia con il migliore augurio di un felice 1955 Egli Colombi'. The signature 'Egli Colombi' is written at the bottom right of the note.

7. Uno dei biglietti di auguri inviati a Vigolo (dicembre 1954, ARC.16.B.Colombi/7).



8. Egle Colombi. Foto dalla lapide nel cimitero di Terni.

